

## TABARRINI, Marco

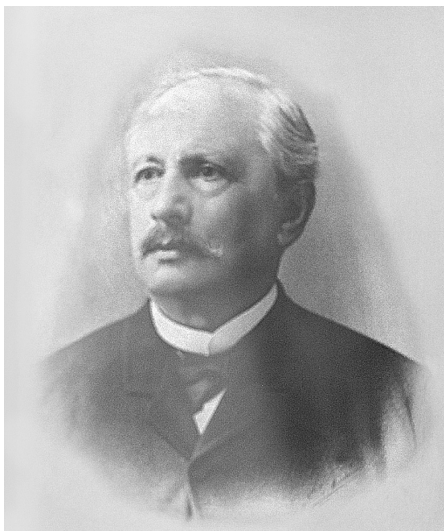
Nacque a Pomarance (Pisa) il 31 agosto 1818, da Camillo, in una famiglia appartenente alla nobiltà di Volterra e; compì gli studi secondari nel Collegio degli scolopi di Volterra e proseguì la sua formazione nella facoltà di giurisprudenza a Pisa, avendo tra i suoi maestri il romanista Pietro Capei. Conseguì la laurea in *utroque iure* nel 1842.

Stabilitosi in Firenze per esercitare l'avvocatura, si sposò con Adele Targioni Tozzetti, figlia del noto botanico Antonio (Firenze 1785-1856), dalla quale ebbe 5 figli.

Il matrimonio valse anche ad introdurlo nei cenacoli culturali del luogo ed in particolare nel "Gabinetto scientifico e letterario" di Giovan Pietro Vieusseux (fondatore nel 1842 dell'"Archivio storico italiano"), guadagnando in breve tempo generale stima e considerazione.

In questi anni Tabarrini, anziché occuparsi della vita forense, iniziò a coltivare gli studi storici, impreziositi da una certa eleganza letteraria che sarebbe stata poi sempre riconosciuta quale elemento peculiare del suo intelletto.

Nonostante le inclinazioni politiche moderate, non si tirò indietro in occasione delle lotte per l'indipendenza italiana del 1848, prendendo parte alla mobilitazione per le battaglie lombarde con il grado di capitano. Nel 1848 fu richiamato a Firenze dal presidente del Consiglio del governo provvisorio toscano Cosimo Ridolfi, il quale, forse memore delle sue forti abilità letterarie e delle sue doti di scrittore forbita, il 4 ottobre 1848 lo nominò segretario, "in tempi in cui, alla pacata prosa burocratica, occorreva sostituire i proclami vibranti di fede e le auliche frasi che la Corona avrebbe diretto ai deputati novellini del Consiglio generale toscano che si stava per adunare". Fu poi deputato al Consi-



glio generale toscano e segretario di Gino Capponi; negli anni precedenti la delicata fase del passaggio dalla dinastia lorenese all'unione del Granducato della Toscana al Regno di Sardegna, accettò il portafogli dell'Istruzione (12 aprile 1849), convinto assertore dell'idea di una Toscana indipendente dall'Austria ed ancora politicamente autonoma e vitale, e fu nominato il 2 maggio 1850 segretario del Consiglio di Stato di Firenze. Peggiorato il clima politico internazionale, lasciò per qualche tempo Firenze, alla volta di Torino, avendo stretto salda amicizia con D'Azeglio. Rientrato in Firenze, divenne consigliere di Stato di Firenze in servizio ordinario il 4 gennaio 1860; Ricasoli, presidente del Consiglio del governo provvisorio toscano lo volle al suo fianco analogamente a quanto avvenuto con Ridolfi e lo nominò direttore interno della Pubblica istruzione (6 aprile 1860); quindi gli fu attribuita la reggenza di un ufficio centrale della Pubblica istruzione (17 febbraio 1861) per gestire la fase di transizione dal governo regionale all'unificazione amministrativa completa. In quegli anni diede forte impulso al riordino amministrativo e prima ancora scientifico dell'archivistica, tentando di delimitare i compiti d'istituto spettanti ad archivi e biblioteche. Nel 1867 in occasione del sesto congresso internazionale di statistica, che ebbe luogo a Firenze capitale d'Italia, fu approvato su proposta di Tabarrini un'importante principio per il quale agli archivi dovevano appartenere tutti i documenti aventi il carattere di atti pubblici o privati, nel significato giuridico e diplomatico del termine, mentre spettavano alle biblioteche tutti gli altri scritti, quelli cioè che non costituivano "documento". La norma ebbe una certa longevità poiché fu recepita e mantenuta costante nella legislazione successiva fino al 1939. Gli studi storici ed i lavori letterari rimasero al centro delle occupazioni di Tabarrini: fu presidente della Deputazione di storia patria per la Toscana (dal 1876), presidente dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo (dal 1888) e divenne attento ed elegante divulgatore delle opere di illustri personaggi alla cui memoria diede lustro e a cui fu spesso legato da vincoli d'amicizia (Capponi, D'Azeglio, Giusti).

Diventò consigliere di Stato del Regno il 18 giugno 1865, assumendone le funzioni il 15 agosto successivo; Tabarrini ottenne una proroga sull'entrata in servizio, fissata dal decreto di nomina per il 1° luglio, in virtù del fatto che il riparto del lavoro della Sezione I, alla quale sarebbe stato assegnato, non prevedeva incarichi fino al 15 agosto. Formalmente in forze alla Sezione grazia e giustizia, ma provvisoriamente assegnato alla Sezione interno, fu ufficialmente destinato a quest'ultima soltanto il 14 febbraio 1869, su impulso del presidente del Consiglio di Stato Des Ambrois de Navache.

Nel giugno 1867 Tabarrini fu membro di una commissione ministeriale voluta dal ministro della Pubblica istruzione Coppino per la preparazione del primo progetto di legge del neonato Regno d'Italia sulla tutela degli oggetti d'arte, d'antichità e delle memorie storiche, accanto a Giuseppe Fiorelli, Aurelio Gotti e Gaetano Milanese. Il progetto fu presentato al ministro con una relazione di cui Tabarrini fu estensore, per essere quindi sottoposto ad un parere del Consiglio di Stato, al quale fu inviato dal Ministero della pubblica istruzione nel gennaio 1868. Il presidente del Consiglio di Stato, Des Ambrois de Navache, incaricò immediatamente dell'esame del progetto una commissione speciale composta da consiglieri delle sezioni Interno e Giustizia, presieduta da Mameli, relatore il consigliere Michelangelo Tonello: commissione che tra i suoi membri annoverava lo stesso Tabarrini. La commissione diede parere favorevole sul progetto, riferendone in Adunanza generale il 13 giugno 1868, ma ciò provocò in seno all'assemblea un'accesa discussione sulla eccessiva compressione del diritto di proprietà privata (tesi sostenuta da una nutrita minoranza) dinanzi alle ragioni della tutela, dando luogo a una netta spaccatura nella votazione finale. Quest'ultima si sarebbe risolta con un parere favorevole ottenuto con la esigua maggioranza di 12 voti contro 10; la minoranza avrebbe esposto (fatto abbastanza eccezionale) le ragioni del dissenso in un parere allegato a quello di maggioranza. Il parere del Consiglio di Stato (insieme al documento redatto dalla parte minoritaria) venne quindi trasmesso al Ministero della istruzione pubblica, per essere ulteriormente valutato, ma il progetto, nella sua versione approvata dal Consiglio di Stato, non approdò mai in Parlamento poiché — come avrebbe ricordato qualche anno dopo (nel 1871) il ministro Correnti nel presentare per la prima volta al Senato un progetto di legge sulla stessa materia — prevalse l'opinione che per la tutela dei monumenti il governo dovesse avvalersi dei mezzi posti a sua disposizione dalla legge sulle espropriazione per pubblica utilità del 1865. Tabarrini fu nominato senatore del Regno il 15 novembre 1871 per la 15<sup>a</sup> categoria (nomina convalidata il 20 dicembre) e ricoprì in seguito incarichi di responsabilità nell'amministrazione dell'alto consesso: fu infatti segretario della Presidenza dal 1873, e dal 1886 al 1897 vicepresidente; in quel ruolo egli redigeva tutte le risposte che il Senato rivolgeva al discorso della Corona all'aprirsi di ogni legislatura, e spesso gli fu anche affidata dal governo la redazione dello stesso discorso reale.

L'accresciuto prestigio di Tabarrini lo rese particolarmente richiesto per incarichi direttivi o ispettivi nell'amministrazione e come membro di commissione nei concorsi pubblici: tra i primi bisogna ricordare la

lunga presidenza (1888-1897) del consiglio superiore degli archivi; tra il novembre del 1873 ed il gennaio del 1874 prese poi parte alla commissione di inchiesta sull'istruzione secondaria, recandosi perciò in missione a Milano e Venezia (decisione che avrebbe suscitato le riserve del presidente della Sezione interno per l'assenza di diversi consiglieri dal lavoro in Consiglio e per le numerose pratiche che di conseguenza non potevano essere puntualmente evase); nel dicembre 1890 Tabarrini, (divenuto frattanto il 18 ottobre 1882 presidente della Sezione grazia, giustizia e culti) veniva proposto al ministro dell'Interno, come presidente della commissione per gli esami di ammissione a 60 posti di alunno di prima categoria nell'amministrazione provinciale; avendo però già cominciato a prender parte ad analoghi lavori in una commissione di concorso per alcuni posti nell'amministrazione degli Esteri, si preferì non distoglierlo da tale incarico, salvo poi, nell'aprile successivo, richiederli di sostituire il consigliere di Stato Vincenzo Errante che, caduto infermo, sarebbe morto dopo pochi giorni. In anni successivi (dal 5 agosto 1891) fu anche membro del consiglio del contenzioso diplomatico (in sostituzione di Luzzatti). Fu particolarmente stimato dal presidente del Consiglio di Stato Cadorna, il quale, nel febbraio 1884, lo volle alla commissione di sorveglianza per le spese d'ufficio prevista dal regolamento del 1865; alla scomparsa di Cadorna, Tabarrini ne ricambiò la considerazione con la pubblicazione postuma della sua opera *Religione - Diritto - Libertà - Della condizione giuridica delle Associazioni e delle autorità religiose negli Stati civili*, ove curò personalmente una breve biografia dell'autore.

Il 3 dicembre 1891, a due anni di distanza dall'istituzione della Sezione IV (l. 2 giugno 1889, n. 6166), divenne presidente del Consiglio di Stato, responsabilità che ricoprì fino alla morte, avvenuta a Roma, il 14 gennaio 1898.

Tabarrini, fu percepito dai contemporanei prevalentemente come letterato, per via di uno stile raffinato e limpido (che ad alcuni ricordò il Ferdinando Martini di Confessioni e ricordi), ma una valutazione della sua attività al Consiglio di Stato rende avvertiti di una solida competenza giuridica che poté esercitarsi in pareri diversificati su numerose materie. Dedicò cure assidue al lavoro in Sezione I, dove si occupò spesso di rapporti fra comuni, deputazioni provinciali e prefetti del Regno (attribuzioni di oneri finanziari, capacità dei prefetti di elevare conflitti di giurisdizione, natura di enti di beneficenza provinciale o comunale degli ospedali), opere pie (erezione, statuti, amministrazione), dichiarazioni di pubblica utilità per l'espropriazione di beni immobili (nel momento storico di consolidamento della l. n. 2359 del 1865), interpre-

tazione di regolamenti preunitari in materia di organici dell'amministrazione (istanza di progressione in carriera per anzianità). L'analisi dei suoi pareri mette in evidenza un lavoro di effettiva ricostruzione della questione: la redazione degli stessi si basò infatti non tanto sulla soluzione proposta dalle carte ministeriali, ma su una studiata rielaborazione della materia, nel rispetto di precedenti in qualche caso richiamati; lo stile adottato rispecchiò un'indubbia aderenza al modello sillogistico della *phrase unique* francese, impersonale (il soggetto è sempre "la Sezione"), in modo da far apparire il parere come frutto dell'attività di un organo e non di un singolo; frequente la presenza del resoconto particolareggiato dei fatti processuali a beneficio della chiarezza nella motivazione del parere (cfr. Sez. I, 28 luglio 1868, Porto di Nisita, Lazzaretto di Nisita, "Rifiuto al pagamento della quota di concorso dovuta da quella provincia nelle spese di costruzione del porto e lazzeretto di Nisita. Annullamento d'ufficio della relativa deliberazione del consiglio"; Sez. I, 29 agosto 1868, Opere pie di Napoli, "Rifiuto di pagamento delle spese occorse per l'invio di Commissari per curare la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie. Progetto di scioglimento delle amministrazioni di molte opere pie"; Sez. I, 6 agosto 1868, Opera pia Rangoni di Modena, "Statuto organico"; Sez. I, 20 agosto 1868, Comune di Fregona, "Liquidazione di spese di amministrazione di beni patrimoniali indivisi col comune di Cappella. Ricorso contro decreto della deputazione provinciale di Treviso relativo alla dichiarazione di esigibilità delle sole spese fatte dal comune di Cappella"; Sez. I, 6 aprile 1869, Spedale civico ed Istituto dotale di Mantova, "Quesito se i medesimi debbano essere considerati stabilimenti di beneficenza comunale o provinciale"; Sez. I, 16 settembre 1868, Provincia di Udine, "Acquisto del Palazzo demaniale dell'ex delegazione; dichiarazione di pubblica utilità"; Sez. I, 20 marzo 1868, Asilo infantile di Melfi, "Erezione in corpo morale e statuto organico").

È opportuno inoltre ricordare il periodo storico in cui si collocò la sua presidenza del Consiglio di Stato. Il regolamento della legge istitutiva della Sezione IV (r.d. 17 ottobre 1889, n. 6515) dopo avere segnato un'importante svolta nella organizzazione amministrativa del personale del Consiglio: Tabarrini fu chiamato però a confrontarsi con la cronica insufficienza del personale, acuitizzata dal varo della nuova Sezione. Il decreto istitutivo aveva cercato di rimediare al problema attraverso l'unificazione della carriera con i ruoli dell'amministrazione dell'Interno. Venivano così superate dal legislatore le resistenze espresse dai precedenti presidenti del Consiglio di Stato, interpreti di un sentimento diffuso e mai sopito all'interno della istituzione, i cui impiegati, pur am-

bendo ai benefici di carriera del personale dell'amministrazione centrale e provinciale dell'Interno, non volevano però svilire l'identità di corpo separato consolidatasi nel corso degli anni. In questi anni dunque la posizione del presidente Tabarrini, ponendosi in un solco di continuità rispetto ai suoi predecessori, fu dialettica verso il ministro, in difesa, sostanzialmente, del ruolo separato.

L'inizio della presidenza di Tabarrini fu inoltre caratterizzato dall'importante attività consultiva richiesta al Consiglio di Stato dal presidente del Consiglio dei ministri Di Rudinì, in merito alle proposte per il decentramento amministrativo. Con lettera del 27 marzo 1891, infatti, il capo del governo chiese formalmente al presidente Cadorna (predecessore di Tabarrini, fino al dicembre 1891) una valutazione attenta di tutto l'ordinamento amministrativo del Regno al fine di varare riforme volte a realizzare il più ampio decentramento di funzioni a favore di province e comuni, nonché l'attribuzione di poteri di governo alle autorità governative periferiche. Cadorna diede impulso ad un importante lavoro, nominando ai sensi dell'art. 20 della legge organica 2 luglio 1889, n. 6166, una commissione speciale, che si occupò della vasta materia in 18 sedute, quindici delle quali tenute nel corso dell'anno 1891. Tabarrini raccolse l'eredità di questi lavori: la commissione speciale presentò le sue conclusioni al Consiglio di Stato a sezioni riunite che, in ulteriori dieci adunanze, le esaminò e le discusse formulando un ultimo e definitivo parere, poi trasmesso dal presidente Tabarrini con lettera del 21 luglio 1892 (n. 354.3) al presidente del Consiglio dei ministri.

Peraltro durante la presidenza Tabarrini si confermò la tendenza alla crescita del numero di affari esaminati dal Consiglio di Stato, contraddistinta anche dall'elevato carico di lavoro che fin dalle primissime fasi gravò sulla giovane Sezione IV.

FRANCESCO VERRASTRO